

si sono, almeno per ora, acconciate al governo del nuovo dittatore, quantunque di frequente certe elezioni-protesta, come quelle del Costa e dello Sbarbaro abbiano fatto avvisato il Governo che il corpo elettorale è ognora vigile difensore della concitata libertà dei suoi rappresentanti. Del resto il fatto d'avere le elezioni generali in primavera anziché nel prossimo autunno è spiegabilissimo quando si ponga mente che il presidente del consiglio è caldo fautore delle sessioni annuali di guisa che la XVI legislatura avrà una quinta ed ultima sessione che da Novembre si protrarrà a tutto Aprile consacrando il gentil e mite mese di maggio alle generali elezioni.

E questo delle 4 sessioni brevi è un errore, quantunque ricopiato dal sistema parlamentare inglese. Le sessioni della durata, come le attuali di pochi mesi, si comprendono come una imprescindibile necessità quando avvenimenti di non lieve importanza vengono a spostare la base del ministero, come una crisi di gabinetto, la morte del capo dello Stato, del capo del governo, ecc. fuori di questi casi la chiusura della sessione non si spiega altrimenti che come un capriccio di un vecchio ormai onnipotente, poichè essa, oltre privare i deputati di certe prerogative sancite dallo Statuto, arreca inciampo allo svolgersi dei lavori parlamentari.

Ma il danno maggiore di queste brevi sessioni, consiste, a mio avviso, nel discredito che auspice il ministero ricade sulla Corona: ormai la popolazione della metropoli si è abituata ogni anno a vedere il Re d'Italia varcare la soglia del Parlamento ed un fatto di somma importanza che dovrebbe suscitare nell'animo di tutti le più legittime speranze per un proficuo lavoro parlamentare, non riesce ormai che a lasciarci freddi ed indifferenti, giacchè si è riconosciuto, specialmente per l'esperienza di questi ultimi tempi, che il governo non ha

mantenuto che in minima parte gli impegni solenni che per mezzo dell'augusta parola del Re avea contratti verso la nazione.

Ritornando alle elezioni generali un altro motivo non indifferente di prostrarle alla ventura primavera, si è nell'avere fra le mani l'on. Crispi una Camera moribonda, la quale, priva di forza e di vita come per lo passato, non oserà in nulla e per nulla ribellarsi al volere di questo uomo che in pochi anni di governo è riuscito coi suoi modi arbitrari e violenti ad incatenare al suo carro le più nobili intelligenze, i caratteri più fieri.

Quando si è assistito al poco lieto e confortante spettacolo di una Camera che dall'86 in poi approvò sempre e comunque l'operato del potere esecutivo, rendendo così necessari gli scandali continui ma non per questo non meno santi dell'on. Imbriani, come dice la scrittura, si può essere più che certi che in ricompensa dei servizi avuti, il governo, per debito di gratitudine, senta il dovere di non affrettare l'opera di morte della presente legislatura. Quando si consideri inoltre che nessun grave fatto di politica interna od estera è venuto a turbare il quieto vivere di questi ultimi tempi, come avrebbe voluto l'on. Crispi per poter su di esso interrogare il paese, è più che legittimo il dubbio anzi la certezza delle elezioni politiche alla prossima primavera, checchè in contrario ne abbia scritto da Roma il vostro corrispondente straordinario.

Italus.

DI UN MORTO CHE NON È MORTO

Avevamo già mandato in stamperia una rettifica al capoverso di cronaca stampato nello scorso numero nel quale era narrato di un tale che, respinto dall'ospedale sarebbe morto,

Nel mese di febbraio, andavo a Nizza per le feste di carnevale. Detesto il viaggiare di notte. Presi dunque il direttissimo delle 8,55 del mattino che arriva a Marsiglia a mezzanotte. Avevo intenzione di passare una giornata a Marsiglia coi miei amici Bombaud, i quali mi aspettavano a colazione; la mattina dopo sarei partito per Nizza.

Alla stazione di Lione c'era molta gente; ma, per gentilezza del capo stazione, mi fu concesso un coupé. Ero solo con un altro viaggiatore, decorato, d'aspetto severo, con una cert'aria da pezzo grosso, che aveva per bagaglio un grosso portafoglio.

Secondo ogni probabilità, dopo poco sarei rimasto solo... Solo! l'unica cosa che renda sopportabile un viaggio in ferrovia.

Tutti erano al posto, il treno stava per partire.

— No, Signore... no; ho chiesto un coupé letto, e voglio un coupé letto.

Era la voce irritata e leggermente meridionale d'una donna probabilmente alle prese col capo treno, proprio allo sportello del mio scompartimento.

quando ci pervenne la seguente lettera dell'avv. Accusani, alla quale diamo volentieri il posto. Osserveremo soltanto a nostro scarico:

1. Che nessuno ha mai preteso che la notizia di un giornale sia un dogma di fede; chi fa falla, ed un giornale non ha sempre tempo di verificare l'assoluta esattezza di un fatto.

2. Che la notizia in parola ci venne mandata, e fu infatti inserita come corrispondenza; chi ha ammazzato dunque l'ammalato non fummo noi; al più potremo essere tacciati di complicità... in buona fede però.

3. Che essendoci noti parecchi altri casi in cui difficoltà burocratiche vennero sollevate per l'accettazione di malati gravi, siamo stati facilmente indotti a credere vera la notizia raccontataci.

Vi sarebbe un solo mezzo di non cadere in inesattezze e questo sarebbe di far uscire il giornale in bianco..., ma questo forse non garbirebbe ai lettori, ed anche in questo caso, un certo nostro amico che non nominiamo, ma che non lascia passare occasione di lanciare qualche frecciata alla povera *Gazzetta*, troverebbe certamente qualche cosa a ridire.

Finalmente faremo osservare che la *Gazzetta d'Acqui*, in fatto di carote, è di quelle che ne piantano meno malgrado il riconosciuto diritto dei giornali alla più larga impunità, e questo non è poco ai tempi che corrono.

Auguriamo intanto al nostro amico avv. Accusani che gli abbia a capitare spesso di risuscitare la gente ammazzata... nelle nostre colonne.

Caro Direttore,

La così detta *stampa locale* non ha mai peccato di parzialità a favore della moribonda Congregazione amministratrice dell'Ospedale, ma quello che scrive la *Gazzetta* nel suo n. 35 sotto la rubrica *Poca carità* forse eccede i limiti della onesta censura, e poichè per assenza dell'ottimo sig. Presidente, sono investito della effimera rappresentanza dell'istituto ospitaliero, mi pare dover mio uscire

— Ma, signora, non ce n'è!
— Avreste dovuto prendere nota della mia domanda!
— Non abbiamo ricevuto la sua lettera.
— Aggiungete una vettura, allora!
— Impossibile, signora...! presto, presto, il treno parte, salga qui!
Una testina bruna appare allo sportello, ma si ritira subito spaventata.
— Ma, ci sono due signori!
— Infine, signora, non posso fabbricare un vagone per lei!
— Sial... non partirò.
— Come vuole!... Partiremo noi... dà il segnale.
— Fermatevi, fermatevi! bisogna assolutamente che io parta!... salirò qui, ma mi darete un coupé alla prossima stazione?
— Non dubiti signora...
— Telegraferete, è vero?
— Sì! signora...
— Ma di sicuro!
— Sì!... sì!...

Lo sportello si aprì e la signora fu spinta dentro, seguita da una valanga di pacchi, pacchetti e coperte; si udì un fischio acutissimo e il treno si mosse.

Senza neanche guardare dalla nostra parte, la signora, rossa di collera, ac-

dal riserbo e dal silenzio che l'Amministrazione si è costantemente imposto, anche quando il ribattere appunti e rettificare le *meno esatte* informazioni, sarebbe pure stata la facile vittoria.

Per tagliar corto, è bene che voi egregio direttore e il pubblico sappiate:

1. Che il Fossati Francesco di Novi Ligure, al quale il fatto si riferisce, fu subito accolto nell'Ospedale il giorno 23 corrente e non fu fatto attendere nel vestibolo che il tempo strettamente necessario per chiamare le persone che dovevano riceverlo e preparare l'occorrente, quindici o venti minuti al più;

2. Che quel poveretto « non morì unquanche, » come sogna codesto vostro novelliere, ma « ei mangia e bee e dorme, » tale e quale come già faceva Ser Branca d'Oria, e se per pochi giorni starà sotto le coltri, il medico promette che ben presto « vestirà esso pure panni » o fustagno e ritornerà ai suoi completamente risanato;

3. Che se voleste saper novelle delle *carte d'ammissione*, vi dirò che furono richieste con mia nota 25 corr. e se non sono peranco giunte ora che vi scrivo, non tarderanno molto a venire.

Ab uno disce omnes.

Statemi sano.

Di casa, addì 31 agosto 90.

Fabrizio Accusani

Membro Anziano della Congregazione di Carità.

La linea Genova - Asti

Intorno ai lavori di questa linea troviamo in una corrispondenza di Genova alla *Gazzetta Piemontese*, le seguenti interessanti notizie:

« I lavori della nuova linea Genova-Asti sono oramai a buon punto. I più importanti e più lunghi consistono nella costruzione delle gallerie del Turchino presso Mele e di Cremolino presso Acqui, la cui perforazione verrà fatta meccanicamente.

comodò il suo numeroso bagaglio sulla reticella, si avvolgò in una pesante coperta e cominciò ostinatamente a guardare il paesaggio dal finestrino.

Con la coda dell'occhio avevo visto che era molto bellina e ne fui contento, poichè fa sempre più piacere viaggiare con una bella signora che con un vecchio inglese.

Faceva un freddo da cani; mi avolsi anch'io nella coperta da viaggio e cominciai ad intaccare la fila di giornali che avevo comperati.

Sono le 11 e 21 m. Laroche! Il treno si ferma.

Il signore decorato raccoglie le sue carte, saluta e scende.

La signora corre allo sportello.

— Signor capo stazione?

— Le devono aver telegrafato per un coupé riservato.

— Per l'appunto signora; ho trasmesso il telegramma a Lione.

— Dunque fin a Lione?... fino alle 6 di sera?... ma io non posso più stare qui, io voglio un posto riservato!

— Badi, signora. Il treno parte!

E il treno partì.

La signora si rannicchiò più furiosa che mai nel suo angolo. (Continua).

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 1

IL DIRETTISSIMO

(Dal francese di F. NORMAND.)

Nel nostro circolo d'amici la notizia del prossimo matrimonio di Valentino Sancese destò la meraviglia generale. Come mai lui, il parigino scettico, il refrattario per eccellenza ad ogni idea di legame legale, l'allegro libertino che aveva giurato di non entrar mai nella grande consorte, prendeva moglie!... E chi sposava? Una vedova?... Una provinciale?... — Non ci capivano nulla.

Però, la prima volta che l'incontrai, non seppi tenermi dal domandargli spiegazione della cosa.

— Non ho un minuto di tempo — mi rispose — ho un mondo di cose da fare... vengo dal municipio per le pubblicazioni; ora devo andare dal negoziante di mobili... se vuoi accompagnarmi fin là...

Eravamo alla chiesa della Maddalena, e discendevamo il boulevard a braccetto.

— La storia è semplice — mi disse. — Ma poichè tieni a conoscerla... eccola!